

PIAZZA GRANDE

IL LIBRO

Lo Sblocca Italia rottama il Paese

di Tomaso Montanari

No, non si può sempre stare a guardare", dice il tenente Innocenzi (Alberto Sordi) di *Tutti a casa* di Comencini: e lo dice reagendo all'8 settembre 1943, data fatale del "disfacimento dello Stato" (Emilio Gentile). Ogni generazione è chiamata a reagire a un suo 8 settembre: il nostro si chiama Sblocca Italia. Tra le tante "riforme" presentate dal governo Renzi-Berlusconi questa appare la più feroce, la più immediatamente distruttiva, la più regressiva. Pur di costruire, favorire la speculazione, oliare il binario degli interessi privati, il decreto di Maurizio Lupi che sta per arrivare in discussione alla Camera si propone di scardinare un intero sistema di tutele non dell'inerzia, ma della salute dei cittadini e di quella del territorio e del paesaggio. La parola d'ordine è *deregulation*: bomba libera tutti per il cemento. E per la corruzione: sottoprodotto inevitabile (ma forse non improvviso) di questa norma, come ha notato la Banca d'Italia. Il sistema Expo esteso all'Italia intera, insomma. Così, una sera di settembre in cui chi scrive e Domenico Finiguerra (già sindaco del primo Comune italiano a decidere il consumo di suolo zero) parlavamo di tut-



Rottama Italia

Prechi è diventato Sibona: Italia è una minaccia per il nostro futuro

di Tomaso Montanari

www.altreconomia.it



I banchi del governo a Montecitorio Ansa

ROTTAMA ITALIA AA. VV.

Scaricabile gratuitamente su www.altreconomia.it

silenzio assenso delle soprintendenze "da tutela del cittadino contro l'inerzia della Pubblica amministrazione in un trucco che cestina un principio fondamentale della Costituzione". E il fondatore di Slow Food, Carlo Petrini, interpreta con pacata desolazione il sentimento che si fa largo nel Paese: "A sgombrare qualsiasi dubbio, a svelare la distanza abissale tra gli auspici buoni propositi (veri o presunti che fossero) e la realtà, ci ha pensato lo Sblocca Italia, in modo particolare per quanto concerne le misure dedicate all'edilizia e alla gestione di beni comuni (alcuni sanciti da un referendum, com'è avvenuto per l'acqua). Oggi persino il governo Monti, grazie all'iniziativa dell'allora ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, può apparire più progressista e innovatore dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi".

QUESTE riflessioni, e i pensieri figurati di otto autori satirici (tra i quali Altan, Ellekappa, Staino, Vauvo, Vincino, Bucchi, Giannelli), sono concepiti come un salvagente di informazione e conoscenza: per non annegare nel mare della propaganda renziana. Come un atto di "resistenza individuale e collettiva agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione" (Dossetti): perché la prima, e più importante, resistenza allo Sblocca Italia passa attraverso la possibilità di farsi un'opinione e di farla valere. Discutendone nelle piazze e nei teatri, nelle televisioni e alla radio. Richiamando al progetto della Costituzione i nostri rappresentanti in Parlamento. E anche ricorrendo al referendum: se - alla fine e nonostante tutto - questo sciagurato decreto diventerà legge dello Stato. Abbiamo deciso di scrivere questo libro perché lo Sblocca Italia è un doppio salto mortale all'indietro: un terribile ritorno a un passato che speravamo di aver

lasciato per sempre. Un passato in cui "sviluppo" era uguale a "cemento". L'abbiamo scritto perché vogliamo che l'Italia cambi verso: ma davvero. Perché vogliamo un Paese moderno. E cioè un Paese che guardi avanti. Un Paese che sappia distinguere tra cemento e futuro. E scelga il futuro. Perché vogliamo un Paese in cui chiamiamo sviluppo ciò che coincide con il bene di tutti, e non con l'interesse di pochi. Un Paese in cui lo sviluppo sia ciò che innalza - e non ciò che distrugge - la qualità della nostra vita. Un Paese che cresca, e non un Paese che divori se stesso. Perché non è vero che non c'è alternativa: ma è vero che questa alternativa dipende da noi.

IL BADANTE

La truffa del Jobs Act E chi lavora resta in fila



di Oliviero Beha

■ IERI, in una delle strade neuralgiche di Roma, via Nomentana, c'era un traffico superiore a quello abituale, assolutamente già invivibile di suo. Tre km scarsi, e tra semafori impazziti, vigili come l'arbitro Rocchi, corsie preferenziali intasate da chiunque, vialetti laterali impercorribili, si rimaneva imbottigliati per più di un'ora: spiegazione, i lavori stradali. Giacché era interrotto il percorso viario, mi sono immerso in quello mentale. Perché a Roma i lavori di manutenzione si fanno di giorno, meglio se nelle ore di punta, con costi sociali enormi non facilmente misurabili ed effetti collaterali determinanti sulla psiche collettiva, e non invece di notte come nelle metropoli civili o decenti all'estero? Dice: perché di notte dovrebbero fare gli straordinari e il Comune non ha i soldi per pagarli, né direttamente né indirettamente. E comunque magari c'è chi si rifiuterebbe di farlo. Mi domando se tutto ciò abbia qualcosa a che fare con l'art. 18, con la discussione sul Job's act (o semplificato Jobs act senza genitivo sassone e in ogni caso stolidamente esterofilo: mercato del lavoro andava così male?), con il dato del Fmi che indica nell'Italia l'unico Paese in recessione tra le grandi economie, con i numeri degli italiani che espatriano alla ricerca di lavoro che doppiano quelli degli immigrati (94 mila nel 2013 in crescita esponenziale). C'entra l'art. 18 per esempio con la possibilità di rotazione negli orari notturni senza straordinari per i lavoratori stradali? Negli altri Paesi in cui lavorano

per le strade di notte come sono messi da questo punto di vista? Si metterebbero a rischio diritti acquisiti o sarebbe giusto ridiscuterne alla luce della "più grave crisi del dopoguerra"? E nel concreto la discussione sul Job's act (oddio...) tocca anche questo genere di problemi? E che distanza c'è realmente tra via Nomentana e Palazzo Chigi? Rubo all'effervescente sociologo De Masi alcuni dati. Il numero complessivo degli occupati da noi è 22 milioni e 380 mila. I casi da art. 18 sono 40 mila. Ma - obietta De Masi - l'80% di essi arriva a un accordo extragiudiziale. Dunque ne restano 8 mila. In 4.500 casi il lavoratore perde e in 3.500 vince. Ma non sempre se vince

ottiene il reintegro, calcolabile invece solo sui due terzi, quindi poco più che in 2.500 casi. Ovviamente come già stradetto, scritto e ripetuto, il valore simbolico e rappresentativo di un modo di intendere il diritto al lavoro non si misura contrapponendo i dati esigui all'universo dei lavoratori.

■ MA È SICURO che nel maneggiare la polemica politica strumentale sull'art. 18 non si possono tralasciare considerazioni di fondo: se davvero interessa far ripartire il Paese, è impensabile farlo escludendo da questa ripartenza l'unità sindacale, i datori di lavoro e l'esecutivo politico. Basta voler indebolire uno di questi tre fattori ed è come estrarre maldestramente dal castello di bastoncini dello shanghai quello sbagliato.

Usare l'art.18 per costringere nel ridotto un sindacato che pur ne ha fatte di tutti i colori negli ultimi vent'anni non significa aiutare i lavoratori, ma soltanto raggararli nell'imbuto tra teoria e pratica. Così come imbastire polemiche lessicali sul termine "padroni/imprenditori" fa ridere per non piangere in tempi in cui è un sistema-Paese che va in rovina. Che poi tutto ciò serva a un regolamento di conti interno al Pd, è la ciliegina su una torta andata a male e fanno sorridere i proclami di "lealtà" in aula dopo le esperienze dell'ultima elezione per il Quirinale... Se vogliamo continuare sulla falsariga di un derby che si trasferisce da Juve-Roma all'art.18, prego, accomodatevi. Ma intanto noi siamo in fila da una vita sulla Nomentana...

www.olivierobeha.it

LOTTA INUTILE

Usare l'art.18 per umiliare un sindacato che pur ne ha fatte di tutti i colori non aiuta i lavoratori, ma li raggira



Ansa

INSTANT BOOK

Tra le tante "riforme" presentate dal governo Renzi-Berlusconi questa è la più feroce, immediatamente distruttiva e più regressiva

to questo con i cittadini di Scandicci riuniti da Slow Food, Sergio Staino ha lanciato un'idea: perché non proviamo a raccontare agli italiani cosa c'è di male nello Sblocca Italia? L'abbiamo fatto: e da oggi tutti possono scaricare gratuitamente *Rottama Italia*. Perché il decreto Sblocca Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro dal sito della rivista *Altreconomia* (www.altreconomia.it/rottamaitalia). L'abbiamo scritto in 16: giuristi (Paolo Maddalena, Giovanni Losavio), urbanisti (Vezio De Lucia, Edoardo Salzano), giornalisti (Antonello Caporale, Luca Martinelli) e molti altri. Massimo Bray si chiede se "è davvero necessario per 'sbloccare' l'Italia travolgere e stravolgere l'ordinamento con un provvedimento legislativo urgente di cui non si è valutato l'impatto". Salvatore Settis spiega perché il decreto trasforma il

PIOVONO PIETRE

Una Sentinella ci seppellirà (perché la risata non tira più)

di Alessandro Robecchi

Come tutte le cose intelligenti ripetute all'ossessione, spesso a vanvera, fuori contesto e soltanto per fare bella figura in società, la frase "Una risata vi seppellirà" ha perso ogni valore. Era uno slogan usato dai sindacalisti anarchici del primo 900, e poi è andata via via snaturandosi. Non che sia del tutto infondato il caso di una risata che seppellisce, e chi ricorda la solenne ghignata che Merkel e Sarkozy si fecero al cospetto di Silvio Berlusconi sa che ogni tanto il miracolo è possibile: in effetti lo seppellirono. Ma è cosa rara, purtroppo. Il problema di seppellire qualcuno con l'ironia è che generalmente chi si cerca di seppellire sotto una risata è troppo stupido per capire l'ironia. Ne è, per così dire, immune, troppo preso da se stesso e troppo convinto della tenuta stagna delle proprie idee. Questo ci porta alle Sentinelle in piedi, gente convinta che esista una lobby gay che vuole distruggere la famiglia, quindi che mina le basi della riproduzione biologica, quindi che impedirà la continuità della specie e dunque, in ultima analisi provocherà la fine del mondo, che verrà conquistato da specie non gay, tipo, per dire, lombrichi e gasteropodi. È un'idea come un'altra, per carità e anche abbastanza suggestiva con cui lombrichi e gasteropodi sono senza dubbio d'accordo.

Quanto all'ironia, ce l'ha messa il giovane Gianpietro Belotti, che a Bergamo si è mischiato alle Sentinelle in piedi, vestito da nazista (non proprio: era vestito come il *Grande Dittatore* di Chaplin), il *Mein Kampf* in mano (libro per certi versi più moderato di quelli ostentati dalle sentinelle vere) e un cartello con scritto "I nazisti dell'Illinois stanno con le Sentinelle". Due citazioni al prezzo di una, insomma: il grande Chaplin e il grande Belushi. Fermato e accompagnato in questura dalla Digos ora rischia una denuncia che, se arrivasse, dimostrerebbe in pieno la tesi di Roberto Freak Antoni: "Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti". Bizzarro che uno dei pochissimi casi di fermo di un tizio vestito da nazista riguardi uno che prende per il culo i nazisti, e anche questo è un segnale che le risate non seppelliscono più nessuno, purtroppo. Avendo visto a Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, sfilare nazisti veri, con tanto di passo dell'oca e svastiche, e la polizia che invece di arrestarli li proteggeva, direi che in effetti c'è poco da ridere. Per fortuna, a prendersi soavemente in gi-

CHI FA RIDERE CHI

La battuta del giorno: "Va bene i diritti dei gay, ma i gay non devono negare i diritti degli altri". L'unico a essere identificato è stato il "nazista dell'Illinois"

della discriminazione. Il *leit motiv*, il *mood*, è comunque questo: "Va bene i diritti degli omosessuali, ma i gay non devono negare i diritti degli altri". E qui, in effetti, pur non seppellendo nessuno, la risata è dietro l'angolo. Il solo pensiero che due dello stesso sesso, amandosi tra loro, impediscano alcunché agli eterosessuali è semplicemente esilarante. Il giorno che avremo coppie eterosessuali confinate nelle catacombe o perseguitate dalla polizia gay e lesbica (probabilmente, nel loro immaginario, vestita come i Village People), siete pregati di avvertire. Per ora e in attesa di quel momento, si suppone assai lontano, le sentinelle inducono a un certo buonumore e vanno ringraziate come tutti quelli che fanno ridere almeno un po'.

@AlRobecchi

